

Insegnare Storia per favorire “l'intelligenza del sapere”

Il problema dell'insegnamento della Storia nella Scuola media superiore è il problema della Storia come disciplina. Quando insegnavo, anche le più accese discussioni intorno alla didattica della Storia finivano per placarsi entro lo schema comunemente accettato di un'idea semplicistica che, da anni, sorda o falsamente indulgente ad ogni innovazione propugnata da centinaia di professionisti, aggiornatori, pedagogisti, ne ha sempre ridotto lo studio a quello delle pagine del libro di testo, libro saggiamente adottato, s'intende, con l'approvazione del Collegio dei docenti, garante contro ogni 'marchio ideologico'. La storiografia, poi, se non è stata bandita da alcuni insegnanti, resta una lettura *antologica* distratta, un optional; nel migliore dei casi, pagine di documenti e di critica storiografica finiscono per passare al setaccio dell' 'accettabile' o del più o meno 'condivisibile', sempre a difesa di una obiettività inesistente o per timore di letture di parte.

Eppure, non deve essere difficile guardare alla storia come disciplina, comprenderne cioè la sua funzione di ampliamento delle conoscenze in generale e di sostegno all'attività analitica, ovvero scientifica, del sapere. Perché questo sia è necessario conoscere i fatti e comprenderli nel quadro del più complesso sistema del lavoro storiografico. E su quest'ultimo, in particolar modo, ritengo che gli studenti debbano essere ben ragguagliati affinché il timore della matrice ideologica, da spauracchio per gli sprovveduti, diventi dichiarazione esplicita di una procedura, di una scrittura, effettuata in base a dati e norme ricostruibili e dunque controllabili. Dati su cui è legittimo discutere, per misurare le ipotesi che pur determinano la scelta degli storici con il nostro sentire di lettori e di protagonisti della nostra Storia.

«Porre problemi e formulare ipotesi», questo secondo L. Febre è il compito della storia, poiché gli uomini e le società hanno sempre cercato di dare delle soluzioni ai loro problemi. Pertanto, lo studio della Storia non può essere altro che comprensione del tempo durante il quale certe soluzioni sono state scelte a scapito di altre. All'insegnante spetta il compito di fornire gli strumenti per la lettura del lavoro di ricerca svolto in équipe. Non si tratta di stimolare gli studenti a trarre qualche riflessione conclusiva, come spesso accade, e neppure di finalizzare l'insegnamento alla realizzazione di schemi comprensivi (ciò presupporrebbe una qualche filosofia della storia sulla base della quale ciascun insegnante elabori la propria metodologia d'insegnamento, cosa che purtroppo accade). Ritengo, in definitiva, che uno degli scopi essenziali dello Studio della Storia sia quello di promuovere *l'intelligenza del sapere*.

L'intelligere di cui parlo è una propensione, oggi sempre più rara, all'ascolto, inteso, in questo contesto, all'ascolto del fatto, dell'accaduto, come possibilità di arricchimento dell'esperienza attuale. Qualcosa di molto diverso dal *magistra vitae*, come è ovvio. La dimensione storica è tutta compresa, ritengo, nel riconoscimento del vissuto 'altro', della cui esperienza io posso criticamente arricchirmi. Ciò implica rispetto per il fatto storico e per la Storia come disciplina, dal momento che si riconosce all'accaduto il valore di scelta, compiuta da uomini e donne, variamente pensata e differentemente realizzata. Non possono esservi, di conseguenza, giudizi affrettati, classifiche di merito o esclusioni.

Lo scotto pagato dalla Storia è fin troppo alto: basta riflettere sui vuoti di ogni storiografia ad impostazione maschilista, come pure alla riduttiva o, se si vuole, partigiana visione localistica (sicuramente occidentalizzante) della storia e delle storie, ciascuna con il proprio primato da tramandare, cui va aggiunta la sottrazione della *educazione civica*, intesa come preparazione alla vita sociale e politica delle persone in qualità di cittadini consapevoli e responsabili.

Si tratta, perciò, di rinunciare ad un concetto di Storia facile e lineare (che basta studiare perché non c'è niente da capire), scritta in modo chiaro, che poi sta per 'riassuntivo'. Come pure occorre rinunciare alla convinzione che prima di tutto (che sta poi per soltanto) dobbiamo conoscere la storia del nostro paese, come per guadagnarsi il diritto di cittadinanza o per spirito di supremazia.

Occorre, pertanto, che gli insegnanti di Storia divulgino e facciano circolare nelle scuole più testi di storia su singole problematiche storiografiche. Si potrebbero rivelare utili a tal fine i corsi monografici, come già accade in qualche più avanzato paese europeo, dal momento che è necessario innanzitutto che gli insegnanti indichino soluzioni didattiche capaci di individuare dette problematiche, oltre a rendersi disponibili a richiedere e a formulare richieste di approfondimento e di ampliamento.

Studiare la Storia su di un solo manuale significa ridurre drasticamente l'ascolto ed impoverire l'animo. Proprio per il fatto che non è data conoscenza vera di quanto è accaduto nel passato, tanto più è necessario ampliare il campo d'indagine intorno ad un fenomeno e compararne la lettura con l'ausilio di altre discipline, quali la filosofia, l'economia, il diritto e la storia delle dottrine politiche.

Poiché risulta evidente, inoltre, il persistere di una incomprendenza dovuta all'incomunicabilità tra mondi diversi, nonostante il globalizzarsi dell'informazione, e l'estendersi dei conflitti in alcune aree del mondo, s'impone la necessità di un allargamento di orizzonti nei programmi di insegnamento della Storia. Le maglie

dei vari programmi ministeriali o delle beghe politicamente guidate non devono imbrigliare lo studio della Storia entro canali precostituiti. Si può partire da qualsiasi documento storico, come da qualunque manuale di storia, per procurarsene altri ed altri ancora, praticando una didattica atta a intraprendere linee di sviluppo a carattere interculturale. Come lo storico, pur nella soggettività del suo lavoro, è tenuto ad attenersi il più possibile alla realtà, così chi vuole praticare la conoscenza della Storia deve sentire di non aver mai compreso abbastanza chi siamo noi e chi differisce da noi, chi è lontano migliaia di chilometri e chi vive con noi nella stessa comunità.

Lo studio della Storia favorisce l'incontro, come sosteneva M. Bloch, il «lungo incontro degli uomini».